

## Giovanni 10,1-10

In questo brano troviamo due volte questa espressione: *"In verità, in verità io vi dico"*. È tipica di Giovanni per sottolineare l'importanza di quello che ci viene proposto da Gesù. Teniamo presente che Gesù, dopo aver operato il miracolo della guarigione del cieco nato, ha fortemente polemizzato con i giudei. Quello che ci propone in questo capitolo 10, di cui leggiamo questo brano iniziale, assume una particolare importanza per chi vuole essere suo discepolo.

*"Chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore"*: la figura del "pastore" la troviamo già nell'Antico Testamento e sta ad indicare da una parte la cura del Signore nei confronti del suo popolo, dall'altra la comunione che ne caratterizza i membri. La comunione è fondata proprio sul fatto che il punto di riferimento comune per tutti è proprio il pastore che si prende cura di loro. Gesù, in questo brano, vuole mettere in guardia i suoi ascoltatori, che in questo caso non sono solo i suoi discepoli ma tutti i giudei con i quali ha appena polemizzato accusandoli di presunzione cieca rispetto alla sua Parola e alla sua opera, a stare attenti a riconoscere il vero pastore per non affidare la propria vita a chi la vuole rubare come un ladro e a chi la vuole devastare come un brigante. Il pastore entra nel recinto delle pecore passando attraverso la porta, custodita da un guardiano che lo riconosce.

*"Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori"*: l'idea centrale è ancora quella del pastore che, riconosciuto dal guardiano, garante della sua identità, è riconosciuto anche soprattutto dalle pecore con le quali ha un rapporto di profonda comunione, espresso proprio dal fatto che ne riconoscono la voce. Questo rapporto di comunione non si stabilisce solo tra il gregge e il pastore ma anche tra questi e ogni singola pecora che lui conosce e chiama per nome. Nella comunità di questo pastore le persone non spariscono ma sono valorizzate e amate ciascuna per se stessa. Altra caratteristica fondamentale del pastore: dopo averle chiamate per nome porta fuori dal recinto le pecore. La comunità cristiana non può alimentare se stessa rimanendo chiusa all'interno del suo recinto ma deve aprirsi alla ricerca di quei pascoli della vita che appunto possono risultare nutrienti solo perché il gregge viene condotto fuori dal pastore che lo guida e lo protegge.

*"E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei"*: viene rafforzata l'idea appena espressa. Il pastore non solo all'interno del recinto, ma anche fuori si preoccupa di dare al suo gregge tutto ciò di cui ha bisogno, mettendosi davanti per indicare la strada e per difenderlo dai pericoli. È importante anche il fatto che egli parla al suo gregge per far sentire la sua voce come punto di riferimento che alimenta la sicurezza e la compattezza del gregge stesso. Il falso pastore agisce in maniera esattamente opposta: provoca lo sbandamento del gregge abbandonandolo, evidentemente, anche al rischio e al pericolo. Ma qui Gesù ci dà un'altra preziosa indicazione, quando parla di un *estraneo*. Possiamo senz'altro pensare al falso pastore, ma anche al fatto che potrebbe succedere che il vero pastore diventi un "estraneo" per il suo gregge. In altre parole può succedere che il cristiano, non frequentando più Cristo pastore, lo faccia diventare un estraneo per la sua vita, condannandosi per questo ad una vita allo sbando.

*"Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro"*: questo versetto è importante perché ci prepara al passaggio che si verifica immediatamente dopo. Gli

ascoltatori di Gesù non capiscono quello che egli dice e questo provoca una sorta di salto di qualità verso l'esplicitazione del suo pensiero.

*"Allora Gesù disse loro di nuovo: 'In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo'":* i suoi ascoltatori non comprendono e Gesù fa chiaramente intendere loro che la comprensione del suo messaggio è possibile solo per coloro che attraversano la *porta* che è lui stesso. Si tratta di un'indicazione decisiva: la costituzione del gregge di cui Gesù ha parlato e di cui lui si propone come pastore richiede come condizione indispensabile il fatto che uno entra a farne parte solo attraverso la porta d'ingresso che è Gesù stesso, con la sua Parola e con la sua opera salvifica. Solo chi attraversa questa porta può riconoscere Gesù come suo pastore. Non solo: Gesù fa chiaramente capire, per rafforzare il suo pensiero, che coloro che lo stanno ascoltando rischiano di rimanere fuori da questa esperienza proprio perché hanno voluto affidare la loro vita a "ladri" e "briganti". A chi si riferisce Gesù? La polemica che egli aveva avuto con i capi religiosi attorno alla guarigione del cieco nato può far pensare al loro. Ma si può pensare anche ai tanti messia che sono apparsi al tempo di Gesù proponendosi come i liberatori del popolo d'Israele. In ogni caso ciò che Gesù vuole sottolineare è che la sua pastorale è completamente diversa. Coloro che passano attraverso lui per entrare a far parte del suo gregge trovano in lui la cura del pastore che lo protegge e si preoccupa di condurlo nei pascoli di cui ha bisogno.

*"Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza":* abbiamo qui la conferma dell'ulteriore esplicitazione del senso di ciò che Gesù intende proporre ai suoi ascoltatori. La vita di ogni uomo corre sempre il rischio di cadere nelle mani di coloro che la vogliono rubare o addirittura uccidere e distruggere. Gesù è venuto per offrire a tutti la possibilità di trovare in lui e con lui la vera vita e di poterla sperimentare *in abbondanza*. Il concetto dell'abbondanza (il termine greco, *perissòn*, può essere tradotto anche con "straordinario", "eccellente"), esprime evidentemente non l'idea della quantità ma della qualità. Poco più avanti Gesù dirà: "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv 14,6): è di questo che sta parlando. Chi lo accoglie come pastore, trova in lui la vita vera. In altre parole: diventerà una persona vera, in piena sintonia con ciò che la vita è nell'unica prospettiva che la rende degna di essere accolta, vissuta e trasmessa: l'amore.